



## Biglietto di sola andata

di *Francesco Iozzo*

Era una giornata particolarmente torrida. L'aria quasi irrespirabile e la calura soffocante come una corda di nylon stretto al collo, a tratti spezzata da una fresca brezza marina che regalava attimi di mirabile benessere. Fu proprio in uno di quegli attimi, in cui diventava possibile respirare ed ascoltare con liberatoria freschezza la calma dettata dal silenzio e la fragorosità delle foglie tra gli alberi, che, accompagnata dall'infrangere delle onde del mare, sentii sopraggiungere da lontano della musica. La melodia ed il suono piuttosto amplificato, viaggiavano sulle corde di una chitarra e davano l'impressione che la persona che stesse suonando in quella maniera alquanto soave, si trovasse in un ambiente chiuso, quasi sotterraneo, dove il vuoto lo stesse accompagnando aiutandolo a portare la sua musica in tutto il parco facendola sentire da più parti lontane.

Rimasi catturato da quel suono. Il riverbero di quelle note veniva accentuato ancor di più dall'eco che si veniva a formare tra gli edifici che vi si trovavano intorno, ed il vento che a momenti alternati soffiava lungo le vie, imprimeva nell'aria ogni singola immaginazione che veniva scatenata da quei suoni così armoniosi e privi di esitazione.

Intanto il caldo picconava, e il sole dominante nel cielo filtrava tra le foglie riflettendomi sul viso. Il rumore delle onde che si infrangevano sugli scogli, la danza dei gabbiani mentre volavano intorno alla baia con i loro versi e quel lontano e prepotente canto musicale, erano riusciti a creare un'atmosfera alquanto surreale, come se ogni cosa si fosse unificata l'una con l'altra riuscendo a trasformare ogni singolo elemento in un'entità quasi astratta e così dannatamente attraente, da fare di me una preda facendomi precipitare ai piedi di in una culla di epici sogni ed emozioni.

Mi addormentai. E per quell'istante riuscii a dimenticare persino di come quell'aria estremamente afosa stesse continuando a togliermi il fiato.

Al risveglio, ritornato con i piedi per terra, sulla panchina su cui ero sdraiato mi parse di aver trascorso una giornata intera.

Quella piccola fuga dalla calura e dalla realtà, mi aveva trascinato così tanto da farmi evadere dalla monotonia giornaliera, al punto tale da perdere ogni cognizione di tempo e sviarmi in maniera ipnotica dall'unica cosa che in quella giornata io avrei dovuto fare.

Avevo un treno da prendere per ritornare a casa e forse la voglia di partire era pari allo zero.

A quel punto, tiratomi su, cominciai a raccogliere le poche cose che mi portavo dietro; rimisi dentro la borsa un libro di Conrad su cui mi ero addormentato, un taccuino per gli appunti ed il lettore musicale come sempre saturo di musica.

Nel preciso istante in cui raccolsi il lettore, mi accorsi che la musica che poco tempo prima avevo ascoltato non si sentiva più, e notai come anche il verso dei gabbiani era scomparso.

Allora subito cominciai a guardarmi intorno, provando la ricerca di un singolo frammento, di una piccola quanto remota possibilità che quella musica, in realtà, non si fosse fermata.

Ma il pensiero che non avrei potuto più ascoltare il suono lontano di quella chitarra, mi abbandonò ad una sensazione mista tra il fastidio e la delusione. Per giunta, come se non bastasse, anche di quel vento rinfrescante che veniva dal mare non si riusciva a percepire più neanche il minimo soffio.

L'unica cosa che, invece, non aveva voglia di sparire era proprio il caldo, che si era ripresentato ancora più fastidioso di prima.

“E' proprio una fresca giornata..” sbuffai tra me e me sventagliandomi aria con un fazzoletto.

“Caro giovane!” udì esclamare un signore da sotto un albero.

“Con un panorama così, vale la pena di soffrire un po', non credi?” Parlava in maniera sorridente mentre tendeva il braccio nell'intento di mostrarmi il paesaggio.

“Beh.. non posso che darvi ragione.” gli risposi quasi esterrefatto mentre mi rivolgevo verso il panorama che non avevo più osservato da quando mi ero risvegliato.

La cosa che più mi sorprese fu il fatto che, in quel momento, qualcuno mi stesse ascoltando o addirittura osservando mentre io nel frattempo mi stessi girando da una parte all'altra cercando di capire se, in realtà, la musica non fosse stato frutto della mia immaginazione.

Ma senza pormi altre domande, decisi di chiedere direttamente all'uomo nel caso sapesse qualcosa, che non mostrava alcun segno di sofferenza nel sopportare quella calura.

“Sa da dove proveniva quella musica?”

“Quale musica?” mi rispose.

“Poco fa si sentiva della musica venire da lontano. L'avete ascoltata anche voi?”

L'uomo provò a dare un'occhiata in giro, poi scrollando le spalle disse che non aveva sentito nulla.

“Purtroppo no, con questo caldo viene tutto difficile.”

“Grazie lo stesso. Pura curiosità.” gli risposi con gentilezza e lo salutai augurandogli buona giornata.

Passarono un paio di minuti e mentre mi ero ormai quasi allontanato, sentii l'uomo richiamarmi.

“Giovane! Mi sono appena ricordato una cosa!”

“Ah.. si..” feci qualche passo indietro e gli ritornai incontro quasi intimorito.

In quel momento pensai che avrei potuto fare anche a meno di avergli fatto quella domanda. In fondo la mia era solo curiosità e la risposta non era poi di vitale importanza, considerato che ero in ritardo e rischiavo di perdere il treno, e di sicuro non desideravo altro che scappare da quella fornace per ripararmi in un posto più fresco.

“Ditemi. Riguarda quello che vi ho chiesto poco fa?”

“Si.” Esclamò.

“Proveniva da una casa che si trova qui vicino. Capita spesso di sentire della musica. A volte mi succede di incontrare il musicista e scambiarsi qualche parola. E' un'artista!”

“Si l'ho potuto notare. Suona dell'ottima musica.” gli risposi convinto.

Rimasi compiaciuto della sua gentilezza.

L'uomo annui ironicamente. Poi, asciugandosi il sudore dalla fronte, mi domandò come mai glielo avessi chiesto.

“Perché volevi saperlo? Studi musica?”

Per un attimo mi sentii spiazzato. Mi colpì il pensiero che realmente avessi suscitato della curiosità. Poteva benissimo rappresentare la richiesta di una semplice informazione. Ma, forse, con il gesto di ritornare indietro quando mi richiamò poco prima, misi in evidenza il mio interesse senza alcuna maschera.

Il suo sguardo sembrava averlo intuito.

“Beh.. ero solo curioso.” risposi titubante.

“Però..” continuando “credo di non aver mai sentito suonare così bene una chitarra.

Dava l'impressione di poterne essere catturati dal suono e di poter viaggiare lontano con i pensieri.”

L'uomo manteneva la stessa espressione incuriosita, mentre io per un attimo pensai alle parole appena espresse, ed in una specie di imbarazzo ebbi l'impressione che a parlare non fossi stato io, che le parole fossero state buttate fuori dalle mie sensazioni nel tentativo di scoprire ancora qualcosa in più o, semplicemente, continuare a conversare per alimentare proprio quelle sensazioni.

Poi gli rivolsi una domanda.

“Perché avete pensato se darmi una risposta?”

“Perché la musica è un'emozione, e ho notato il modo in cui ne sei rimasto catturato. Non piace a tutti farsi catturare da questa musica, però tu hai lasciato trasparire la curiosità.”

“Sì è vero.. questo è un genere di musica che a me piace, ne ascolto in gran quantità” gli risposi accennando un sorriso.

Sul più bello mi accorsi che si stava facendo tardi. Sarei rimasto con piacere a scambiare qualche altra parola ma non avevo tutto il tempo a disposizione.

A quel punto lo ringrazio per la simpatica chiacchierata e lo saluto.

“Si sta facendo tardi! Vi chiedo scusa ma devo proprio scappare, altrimenti perdo il treno!” risposi con difficoltà per la fretta, cercando di non essere per nulla scortese.

“Vai pure giovane!” esclama. “Ovunque tu debba andare fai buon viaggio!”

Nel ringraziarlo mi avvicino per salutarlo porgendogli la mano, e non appena ci scambiamo i saluti, la sua stretta di mano diventa più forte, e guardandomi con aria alquanto malinconica aggiunge:

“Ricordati sempre di portare con te la musica. Perché quando ti sentirai solo, sarà l'unica compagna che saprà come riempire i tuoi vuoti!”

Provai una piccola emozione nell'ascoltare quelle parole.

I miei pensieri furono rimandati a quando mi addormentai sulla panchina proprio un attimo prima.

In quel momento fui in grado di vivere quella stessa sensazione che quell'uomo davanti a me riuscì ad esprimere con parole molto semplici eppure così vicine.

Con un sorriso silenzioso mascherai per un attimo quella piccola emozione, e dopo averlo salutato garantendogli che lo avrei fatto, me ne andai con passo deciso.

Non rimaneva che affrettarmi per arrivare in tempo alla stazione e cercai di allungare il passo nonostante il sole sahariano battesse forte sulla strada.

Arrivato alla stazione, mi sentii sfinito ed assetato ma, come prima cosa, rivolsi lo sguardo verso il tabellone con gli orari delle corse e vi trovai un pò di fortuna nel ritardo che segnalava il mio treno.

Per una volta, trovai addirittura piacevoli i disagi tecnici che ritardarono la mia partenza.

Sceso nell'area sotterranea della stazione, andai a fare il biglietto ed a comperare una bottiglia d'acqua fresca, dopodiché mi abbandonai sulla prima panchina libera in attesa del treno e, per impegnare il tempo, misi le cuffie e ripresi ad ascoltare della musica.

Cominciai a pensare.

Pensavo agli innumerevoli viaggi che periodicamente facevo per ritornare a casa ed alle tante persone che incontravo lungo i tragitti. A volte mi capitava di rimanere estraneo nel soffermarmi ad osservarli, mentre ognuno di loro inconsapevolmente compiva un'azione.

Mi domandavo quali fossero i loro ideali, i loro valori ed i loro sogni che li spingevano a muovere le loro vite, e intanto mi domandavo cosa ne sarebbe stato della mia.



Ci sono quei momenti in cui il pensiero eccitante del viaggio trasmette il desiderio dell'isolamento, per poter godere della tranquillità dei paesaggi che lentamente scorrono oltre il finestrino, e che spingono verso un'instancabile rincorsa per un placido attimo di pace, in quel tratto che corre di corsa sulle rotaie senza un fine.

Ci sono momenti in cui la rabbia che possiedi diviene diffidente alla vista degli scenari che ti si presentano davanti agli occhi e comincia ad aumentare insieme alla velocità del treno, insieme a quella voce che incita per continuare la sua corsa in preda agli urli strozzati in gola, senza il bisogno di doversi fermare in prossimità delle stazioni di servizio, ma con il dovere di oltrepassare i confini.

Altre volte, invece, succede di voler soddisfare il bisogno nel tentare la fortuna che si nasconde dietro la curiosità di ogni cosa. Accade tutto in un attimo. Di colpo ci si ritrova a scoprire lati cristallini di una medaglia rovesciata, che molto spesso l'apparenza non può regalare.

La fortuna della scoperta è saggia nel nascondersi e ne diviene difficile la sua ricerca. E' sempre così. A volte ci svia di proposito, facendoci perdere le sue tracce come un'arma difensiva, quasi a voler mettere alla prova ed aspettare qualcuno che riesca a guardare oltre le numerose maschere che tutti indossiamo. Chi si ferma in superficie è perduto.

Ma sappiamo, noi, andare realmente oltre, ad ascoltare oltre le parole, oltre gli inganni e le apparenze? E' una domanda che mi sono sempre posto, ma senza risposte che mi alleviassero i pensieri.

I miei pensieri vennero fortunatamente interrotti dallo scampanello del treno che, nel frattempo, era arrivato. Salì subito e proseguì tra i vari scompartimenti alla ricerca di un posto. Dovetti spingermi fino all'ultimo vagone per riuscire a trovare dei sedili decenti e meno scassati degli altri.

“Guarda un pò chi si rivede!”

Una voce spezzò il mio passo. Mi parve una voce alquanto familiare che mi portò a girarmi di scatto.

“Ma da quanto tempo non ci vediamo?” Quella voce familiare continuava a comunicare con me.

Appena riuscii ad individuare la persona a cui apparteneva quella voce, fui colpito da una piacevole sorpresa. Si trattava di un mio grande amico con il quale ero cresciuto fin da quando ero un ragazzino e con cui, purtroppo, ci eravamo persi di vista da qualche anno.

Si chiamava Dante.

“No non ci posso credere!” esclamai in preda alla sua visione. “E tu da quale mondo immaginario arrivi?”

Eravamo entrambi visibilmente sorpresi dall'esserci nuovamente ritrovati, che ci salutammo abbracciandoci come due bambini e ridendo come due matti.

“Simò sei cambiato così tanto che quasi non ti riconoscevo!” esclamò ridendo.

“Tu, invece, sei sempre lo stesso allocco che conoscevo!” gli risposi ancora incredulo.

Ci perdimmo insieme in una grossa risata e decidiamo di proseguire insieme il viaggio prendendo gli ultimi posti del vagone. Isolati come piaceva a noi.

Passammo circa mezz'ora a parlare del tempo in cui ci eravamo perduti, tenendoci compagnia attraverso i vecchi ricordi rannidati nel nostro passato, rivivendo le centinaia di avventure affrontate con le nostre biciclette in giro per i boschi e degli interminabili falò estivi che ogni anno organizzavamo appena il resto della nostra compagnia ritornava a regalarci sorrisi durante le vacanze.

Eravamo inseparabili e così dannatamente curiosi di esplorare il mondo con i nostri occhi, che ogni qualvolta desiderassimo spingerci oltre le nostre insoddisfacenti realtà, venivamo costantemente considerati dei *folli*. I nostri amici ci diedero addirittura il nome di “fratelli titanici”, perché, per quanto potessimo apparire *folli*, ci consideravamo caparbi e affamati di nuove scoperte.

Venimmo interrotti dall'arrivo del controllore e della tipica richiesta da controllore "biglietti prego". Allungammo le mani con i biglietti da timbrare.

"Giovane questo non è il biglietto giusto" esclamò il controllore con aria sospetta verso di me.

"Mi scusi. Il biglietto giusto è questo" presi dalla tasca il biglietto corretto e lo feci timbrare.

Dante, nel frattempo, si abbandonava ad un'altra risata.

Avevamo sempre avuto l'abitudine di fare sia il biglietto di andata che quello di ritorno, così da evitare l'attesa davanti alle interminabili code della caotica biglietteria della stazione.

Ma Dante, stavolta, di biglietto ne aveva uno solo.

"Dove te ne vai questa volta?" gli chiesi facendogli capire di aver notato la particolarità.

D'un tratto, l'aria festosa dei ricordi che c'era nei suoi occhi, fece trasparire un velo di tristezza questa volta insolito in lui. Intuì subito che si doveva trovare davanti ad un ostacolo che gli metteva paura.

Questa sua caratteristica era del tutto normale nel suo carattere e si manifestava in forme diverse.

Ricordo che in una sera d'inverno, mentre passavamo davanti la saracinesca di un magazzino, incontrammo un clochard rannicchiato per il freddo. Colpito da quell'inumana visione, Dante si privò del suo giubbotto per dare un pò di calore umano a quell'uomo abbandonato da tutti. E non da dio.

Ricordo il silenzio che quella sera ci accompagnò. Ma quel silenzio continuò ad accompagnare Dante per due lunghe settimane in cui non si fece vivo.

Egli possedeva carisma, un innato desiderio di conoscenza ed una vitalità che esprimeva attraverso i suoi immortali sorrisi, ma possedeva anche una sensibilità estrema, che molte volte lo portava ad isolarsi e a privarsi di tutto.

"Questa volta ho fatto un biglietto di sola andata" mi rispose dopo un po' alla domanda con lo sguardo perso nel vuoto.

"Perché? Dove vuoi andare?" Sapevo già quale risposta mi avrebbe dato. Voleva andare via, lontano.

"Non lo so dove andrò. Ma quello che ho sempre desiderato devo continuare a cercarlo, perché sono sempre stato sottovalutato e non me lo merito!" Rispose.

Nelle sue parole lasciava intravedere la rabbia di qualcosa rimasto ancora incompleto, che lo spingeva a combattere con tutto se stesso e mettersi in gioco con la sua stessa vita per ottenere quello che tanto sognava.

Ma cosa desiderava dalla sua vita, non ebbi mai il coraggio di chiederglielo. Eravamo cresciuti insieme e ci consideravamo fratelli di mille avventure, ma lui, in realtà, viaggiava su binari molto distanti.

"Amico mio! Ti auguro tutta la fortuna di cui hai bisogno e che tanto ti meriti!" gli dissi.

Mi guardò. E in quell'istante capì che la mia intuizione non poteva essere più azzeccata di così.

Nel frattempo il treno aveva fatto la fermata nella stazione portuale, in cui i passeggeri scendevano per poi imbarcarsi sui traghetti e attraversare il mare.

Dante si alza di scatto. "Amico mio io scendo qui!"

"Credevo volessi andare oltre" gli risposi in amichevole provocazione.

"Appunto." mi ribatte con un sorriso di intesa.

A quel punto ci salutiamo, ma quel saluto aveva il sapore di un addio.

Provai la triste sensazione che non ci saremmo più rivisti.

Subito dopo, mentre scendeva dal treno, notai un'ultima cosa. Dal suo zaino imbottito per il viaggio, si intravedeva una chitarra.

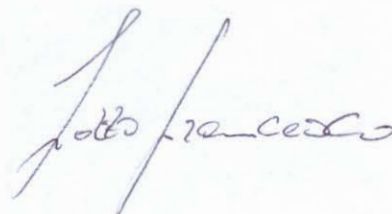
"Ehi! Ma da quando suoni la chitarra?" Gli gridai.

"Da poco!" mi urlò contro. "Hai sentito che concerto oggi pomeriggio?!" fece un saluto con la mano mentre si allontanava scomparendo tra la folla.

Non potevo credere che quella musica che, poco tempo prima di prendere il treno, avevo ascoltato e mi aveva fatto emozionare così tanto da gettarmi tra i miei sogni, fosse stato il mio amico Dante a suonarla!

Rimasi stupefatto. "L'artista", come lo chiamò quell'uomo riparato sotto l'albero, era proprio lui. Egli, molto probabilmente, riuscì a notare anche la mia espressione pietrificata ed emozionata. Questa era un'altra sua caratteristica. Riusciva a regalare una qualsiasi emozione attraverso qualcosa che da lui non ti saresti certo aspettato e lui ne era allo stesso tempo consapevole. Le emozioni che lui riusciva a trasmettere erano evidentemente minori in confronto a quelle che lui ricercava nel suo cammino, e questo era il suo principale motivo che lo aveva spinto a fare quel biglietto di sola andata per oltrepassare il confine. Io continuai il mio viaggio di ritorno verso casa, ma la mia giornata era ormai cambiata ed il mio viaggio quasi insignificante. Il mio era ormai diventato un viaggio di routine, mentre quello di Dante continuava ad essere il viaggio della scoperta e della conquista. E questa volta egli era ancora più deciso.

Un incontro inaspettato dunque. Un riavvicinamento tra le due nostre vite così similmente legate e pur così distanti l'una dall'altra, eppure accompagnate per un'ultima volta da un viaggio in treno verso un bivio, un bivio che se ne stava racchiuso in un angolo di cielo a rappresentare la metafora della vita. Questa vita in cui c'è chi corre ciecamente dietro ad un treno e chi invece, come Dante, con il treno decide di correrci sopra.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Roberto Franzoso". The signature is written in a cursive style with a large initial 'R' and 'F'.